

NOTE SUL POETA ENRIQUE BADOSA. SICILIA E IL “NUOVO DODECANESO”

PAOLA SEBASTIANI
(Dante Alighieri de Murcia)

La primera volta che ebbi l'occasione di visitare Barcellona fu nell'anno 1978. In questa data conobbi l'illustre poeta Enrique Badosa e una delle personalità più note della cultura catalana di questo secolo, Juan Ramón Masoliver.

Siccome dovevo redigere la tesi di laurea presso l'Università degli Studi di Perugia, sul “gruppo del 50”, con particolare attenzione alla scuola catalana di lingua spagnola, m'interessò molto quest'incontro con Badosa e Masoliver.

La prima osservazione rispetto alle due personalità catalane fu il contrasto fra una posizione critica costante, che mostrava Masoliver, ed un entusiasmo paziente e sereno di Enrique Badosa, che coincidevano nell'inesorabile presenza della cultura e dell'arte mediterranee del nostro tempo.

Da pochi mesi Badosa aveva terminato *Mapa de Grecia*, e in questa occasione parliamo di quello che Quasimodo aveva chiamato “La Carta del Sud”. Proiettava Badosa il futuro della cultura europea alla maniera del poeta italiano, cioè pieno di speranza in una forma di civiltà e civismo, che sarebbe ritornata a rifiorire verso l'Europa dal Mediterraneo.

Quelle conversazioni e le notizie avute sul poeta da parte del professor Giovanni Allegra affermavano un'incipiente idea che ancor oggi confermo, con maggior sicurezza di quella precedente alla mia tesi di laurea.

Dopo aver riletto libri come, per esempio, *Las olas y los años* (1986) di Carlos Clementson, e *Argos* (1948) di Dictinio de Castillo Elejabeytia, che coincidono, tanto nel tema come nella classicità, con l'entusiasmo greco e marino del poeta Badosa, dove il mare, la natura e la storia riflettono questa rinnovata emozione poetica, come sottolineò anche l'indivisibile Cesare Pavese ed il nostro caro Albert Camus: “Che luogo esiste nel nostro spirito per quell'equilibrio superiore in cui la natura bilanciava la storia, la bellezza, il bene e in cui interverrebbe la musica dei numeri fino alla tragedia del sangue? Adesso volgiamo le spalle alla Natura, ci vergogniamo della bellezza. Le nostre miserabili tragedie esalano un odore di ufficio ed il sangue che lasciano scorrere ha il colore del sangue sporco”.

Questa nota impressionante di Camus la lessi nel libro di Clementson, quando cominciamo a scrivere questo articolo su Badosa, il mare, Sicilia e il “nuevo Dodecaneso”; e

dopo aver scritto la mia tesi di dottorato presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Murcia, ho potuto confermare quelle prime parole del poeta catalano, che udii a proposito della sua recente opera: *Cuaderno de Sicilia* (1980) e *Cuaderno de las Insulas extrañas* (1981), dove si manifestava la plastica sensualità della cultura classica, e la proliferazione delle isole greche, che un pò più tardi prenderebbero la forma di un fantastico Dodecaneso, creato dalla mano e dal ricordo di San Juan de la Cruz ¹. Né Carlos Barral né Jaime Gil de Biedma —che conobbi molto presto, e formarono la triade del mio studio di laurea in Perugia— erano così vicini come Badosa a quelle questioni mitiche della Ellade e delle isole della riviera dell'Asia Minore. L'eleganza marinara di Barral e la sottile intuizione di Gil de Biedma mostravano un concetto personale e allontanato da quelle altre forme di chiarezza che in Badosa notavo più alla tradizione mitica nella solitudine e responsabilità. Quando della Grecia o della Sicilia si trattava, era solito dire:

“Non si può raggiungere una teoria che non sia partendo da questa condizione di entusiasmo, che ci trasmette le parole e ci trasporta verso una situazione di stupore, fuori del tempo”. E come giustificazione serena e tranquilla aggiungeva: “Entusiasmo è essere nella Divinità”, è una bella parola, come questa tradizione mitica che li fuori seguita vigilando. Si riferiva al mare, come sintesi e unità della cultura del Mediterraneo.

L'ISOLA DI SICILIA

Questo quaderno consta di dodici poemi, sull'antica isola dei Siculi. Il poeta lo scrisse nel 1980, dedicato al professor Giovanni Allegra, dell'Università di Perugia, direttore della mia memoria di dottorato italiano e lo sguardo che percepiamo del poeta su quest'isola della Magna Grecia, ci fa notare un senso differente a quello del Dodecaneso, cioè l'entusiasmo, concepito alla maniera greca che sparse sul vecchio arcipelago, ci sembra diverso da quello siciliano.

Un'attenzione misurata e descrittiva che le arriva dai simboli, come per esempio in “Enna” o “Siracusa”, riflessioni sulla vita abituale e quotidiana, tale come nomi propri, con i rispettivi cognomi, scelti per la morte. La drammatica simbologia del vulcano si risolve in un breve poema “con aguas venturosas”, “vinos bravos” o “luz de retamar”, che ci indicano un nuovo stato d'animo del poeta nella città alta e vicino al mare.

In Siracusa colpisce di più la presenza del tiranno dei nuovi tempi che il passato disciplinato dalla geometria e in Selinunte la grandiosità della città, in blocchi di pietra, addormentata, provoca il senso ironico badosiano: “hoy las obras perfectas no interesan”². Non manca nel libro un breve poema al tempio ammirabile di Segesta, esemplare e meraviglioso, chiuso nella valle, come “una nuova orazione alla bellezza”.

L'impronta dell'anima siciliana è stata elegantemente segnalata dal professor Antonio de Hoyos in quest'altro volto dell'incantatrice isola che la natura risalta quando è serena, e fa che lo spirito del Sud penetri nel sottile segreto della bellezza, la grazia, l'agilità intellettuale, l'amore per le cose o il rispetto alla dignità umana, come se lo spirito siciliano fosse simile al

¹ ENRIQUE BABODA, “Mi viaje por las Insulas Extrañas”: “... Yo estuve en las Insulas de las que nos da noticia San Juan de la Cruz. Estuve porque hace muchos años que quería conocerlas, ir a ellas e ir con ellas por su singladura que a veces toca puerto, si nos sabemos dar cuenta”. Cf. *Cuaderno de las Insulas Extrañas*. Edit. Prometeo, Valencia, 1982.

² BADOSA, *Cuaderno de Sicilia* in *Cuadernos de barlovento*. Plaza & Janés Editores. Primera edición: enero, Barcelona, 1986, p. 51.

poesaggio aperto di Selinunte quando i fiori della campagna rendono omaggio alle gigantesche rovine o il sole dorato e rosseggiante colora Trapani a primavera sul far della sera o rallegrando l'anima nelle mattine tiepide degli orti di Palermo, l'uomo educa i sensi, mentre va creando una norma di vita disciplinata dal paesaggio classico, permanente e umana³. Come nell'ultimo poema, che chiude *Quaderno di Sicilia* (1980), "Aristipo advierte", Badosa ci ricorda che la libertà è molto pregiata ed è propria della dignità umana: "Aprender Geometría es necesario, pero lo es más vivir la libertad"; libertà che porta con sé una forma classica e antica di capire la cultura. In questo libro notiamo la serenità badosiana, che in parole di Pavese, sarebbe come "l'arte di maturare".

UN NUOVO DODECANESO

La natura e la cultura sono le costanti formali di questo poeta, creatore di un fantastico Dodecaneso: luce, immaginazione, sensualità, libri. Si capisce così il disegno di una "bibliomanzia", che segnala il poeta con un libro in mano, in un giardino con fiori e foglie perenni di ogni latitudine che ricevono l'aria fresca e possente della giovinezza, dove nasce l'amore: questa simbologia del libro dove non è possibile leggerlo e si contemplarlo, come alla donna amata il volto e il corpo.

La pioggia nel giardino offre generosa un'intimità che permette al lettore-poeta riconoscere un testo omerico. Con la pioggia si può leggere, sembra dirci il poeta; è tempo d'intimità e di fantasia e così forse si può raggiungere il mistero della poesia.

La sorpresa si rivela nel testo omerico ritrovato, il palpito e lo stupore nel tentativo di leggerlo: la pagina non contiene il testo greco, ma lo stesso originale, in verso manoscritto con arcaica perfezione che posso capire come lingua mia". Dopo questa magica trasformazione della "grafia letteraria" che offre cultura e mitica, il poeta aiutato ancora una volta dalla pioggia, e "con rispettosa prudenza" su quello che le accadrà nel futuro, fa svanire il clima poetico e medita su questo avvenimento, sperando il meglio dai suoi libri, dato che "ancora non li ha vissuti".

Le altre narrazioni confermano questa formula concettuale e letteraria, poetica e altamente immaginativa, come nel famoso e intimo monologo hamletiano "nell'essere e non essere dell'isola, (il poeta) incontrava una possibile nuova realtà, augurata e temuta".

Il piacere della conoscenza e la saggezza, il timore dell'impotenza, quando si ama il sapere, ci portano attraverso le parole del poeta a queste isole "estranee", fatte di luce e tenebre, di virtù e ammirazione. Questo è lo spirito che anima la creazione poetica del breve libro che raccoglie i dodici poemi in prosa. L'intenzione di Badosa fu scriverlo in verso. Ora possiamo ben capire quando Badosa, nel risvolto della copertina, dice a proposito delle isole: "E andai e stetti e ritornai in prosa e non in verso, come a volte avevo pensato di andare, stare e chi sa se ritornare". Il contatto con il nuovo arcipelago, situato a Sud-est del Mar Egeo, le cui isole formano le Sporadi del Sud, ci dà la visione e la attenzione che il poeta presta in questo nuovo libro del mare, nel "nuovo Dodecaneso" i cui titoli sono già significativi: Egonia, Bibliosis, Portinaria, Gnosia, Astrelia, Nihilia, Dromonia, Oronia, Nautilia, Rodonia, Barandania e Marmaronis.

³ ANTONIO DE HOYOS, "El príncipe de Lampedusa y Sicilia". Articolo pubblicato nella rivista "Monteagudo", nº 33. Murcia, 1961.

Analizzando la settima e l'ottava narrazione, osserviamo, come è consueto in Badosa, un progetto metodologico e un'intenzione didattica. Le due narrazioni iniziano sotto il significato originario dei titoli: "Dromonia" e "Oronia". Con que sti titoli incontriamo il principio della "dimanis" del "dromos" verso la contemplazione dall' "oros". Un viaggio verso la vetta come Petrarca, Nietzsche, ecc., "Dromonia è (la città) che possiede la piu chiara forma di nave". Il poeta è felice, si trova in un paese che segue solo un itinerario: "Solo un cammino lo percorre da tribordo a babordo"; nell-arcipelago erano molti i cammini, e a "Dromonia" si poteva vivere "come un adolescente", ma con conoscenza.

E' il metodo che mette all'erta l'animo badosiano; il "méthodos" è come dire: essere in cammino. Nell'adolescenza, il metodo apre "un mattino di luce clamorosa in alto mare". Il cammino è retto e il conoscere si mostra radiante e bello. Quando il tempo passa, il cammino comincia a riempirsi di curve. In principio il personaggio che cammina è un bambino. Se le curve appaiono, le difficoltà mostrano le riserve della conoscenza.

Nella storia che Badosa racconta "Dromonia" e nello stesso tempo che il cammino o il metodo diventa curvo, il poeta dice:

... al muchacho le sucedió un joven, y luego
un hombre cercano a la plenitud. Yo seguía mi
paso, pero iba sintiendo más próximo a quien
se me acercaba ⁴.

Chi gli si avvicinò "era un uomo della sua stessa età". La storia fu pubblicata nel 1982, in questo libro delle Isole Estranee, e l'autore era nato nel 1927. Si trattava, dunque, di un misterioso personaggio di età matura.

Nonostante questa condizione, il poeta vede altre nuove curve, dove non c'è quell'uomo, ma vede "altri uomini che di curva in curva sembrava avessero piu età". La forma metaforica del capire poeticamente lo stato di maturità intellettuale e spirituale attraverso una metodologia, che può nascondere grandi difficoltà, ci presenta, ancora una volta, il nostro scrittore insistendo su quello che lui è realmente o vuol essere, come scrittore e poeta.

"Oronia" simboleggia la fine del percorso. Il cammino arriva all'alto mente ed arrivare alla sommità suppone un bel proposito, che riposa sulla serenità della contemplazione.

Come in Petrarca sulla cima del monte Ventoux, il pensiero si fa luminoso e il poeta, dominante, descrive le Isole Estranee. L'altezza segnala rotondi i confini della terra, delle case, della selva del pensiero. Dall'alto possiamo capire tutti:

(los) hombres santos de todas las religiones
que han tenido y tienen lugar en los países
mediterráneos... Ortodoxos y heterodoxos,
dogmáticos y cismáticos, incluso herejes, pero
todos de segura fe y persistentes en plegaria
ensimismada ⁵.

⁴ BADOSA, "Dromonia" in *Cuaderno de las Insulas Extrañas*, cit., p. 31.

⁵ Octava narración: "Oronia", *ibid.*, p. 32.

Tutto questo con lo sguardo nuovo e lo stupore di colui che può sentire che i solitari, gli eremiti, che vivono sulla cima dei monti “sono sulla sommità per partire ancora più in alto”. Lentamente il poeta discende, ode dei suoni nei quali riconosce un “sillabario familiare” che gli insegnerà a “parlare la lingua paterna che nessuno seppe insegnarmi o che io non seppi imparare”. La duplice prospettiva poetica contenuta in questa narrazione e in generale in tutte le altre, che formano il nuovo e fantastico Dodecaneso, sottolinea certa relazione tra creatività e didattica.

Nel breve libro che analizziamo c'è fantasmagoria e mitica. Luce e tenebre, finzione e realtà. Amore, generato nell'attesa, e speranza prevista nella Storia di questo “mare delle sue isole”, che, come dice lo stesso Badosa, è “un altro mare nel mare, un altro tempo nel tempo”, che indica la norma del suo comportamento e ci fa capire la sua vita di oggi; cioè, una forte e decisa volontà di essere se stesso, di non rinunciare allo studio e al sapere, malgrado le difficoltà e le incomprensioni, così frequenti, sofferte in questo mestiere così nobile della cultura e nella concezione rispettosa della tradizione classica, “questa linea magnifica che orienta la storia e pone in resta i secoli verso un futuro ideale”.